

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

LONDRA Non è vero che gli assenti abbiano sempre torto. Ieri, attorno al tavolo dei socialisti europei allestito al numero 10 di Downing Street, mancava solo la delegazione tedesca. Gerhard Schroeder era infatti bloccato a Berlino per la costituzione del suo nuovo governo. Il suo spirito però ha aleggiato sulle quattro ore di riunione. Innanzitutto quando si è discusso delle «recenti elezioni» tenutesi in Europa: la sconfitta francese (a testimoniare gli effetti traumatici è stato il segretario del Ps François Hollande: «Sono ben piazzato per parlare di cosa diventa il malcontento della gente quando è la destra a capitalizzare politicamente»), ma soprattutto le vittorie in Svezia e in Germania, che Tony Blair ha accolto con grande soddisfazione (altrimenti sarebbe rimasto il solo leader di sinistra su scala continentale: posizione scomoda per un «centrista radicale»). Ma lo spirito di Schroeder ha battuto i proverbiali tre colpi quando si è affrontato lo spinoso argomento iracheno: quel «no» che il cancelliere più di un mese fa, quando Bush aveva indetto la crociata, aveva fatto risuonare chiaro e forte e senza ambiguità, ha fatto parecchia strada. Quel giorno non troppo lontano sembrava infatti che tra la posizione di Tony Blair, da subito al fianco di George W. Bush, e quella di Gerhard Schroeder si fosse aperto un abisso incolmabile.

Ma ieri, finalmente, su quella voragine si è gettata una passerella. I socialisti europei sono apparsi uniti nella posizione sull'Iraq. Piero Fassino ha raccontato persino di una «opposizione comune», che di lì a poco ha confermato Robin Cook, già ministro degli Esteri britannico e oggi presidente del Partito dei socialisti europei: «Occorre - ha detto il segretario dei Ds - sostenere l'azione delle Nazioni Unite per tutte le iniziative che possano convincere Saddam

“ Schroeder ieri non c'era. Ma il Pse si è orientato molto nella direzione di marcia data qualche settimana fa dal cancelliere sulla crisi irachena ”



Il segretario Ds: «Occorre sostenere l'azione Onu per tutte le iniziative che possano convincere Saddam Hussein a smantellare i suoi armamenti»

Socialisti europei in coro: «Sull'Iraq decida l'Onu»

Colmate le distanze tra Berlino e Londra. Fassino e Blair: rapporti più stretti tra Ds e Labour



Il leader dei Ds Piero Fassino al suo arrivo, ieri alla residenza del Premier britannico Tony Blair a Londra. Max Nash/Ap

Toni Fontana

Seicentotredici pagine, zeppe di grafici, tabelle, numeri e soprattutto promesse. Il «Libro Bianco» della Difesa, «opera omnia» e ineguagliabile, redatta dal generale Pietro Giannattasio, già organizzatore delle adunate di piazza di Forza Italia, nominato dal ministro Martino Capo dell'Ufficio per la politica militare, è la «Bibbia» del governo Berlusconi nel settore.

Tra le innumerevoli raccomandazioni contenute nel volume quella di abolire la leva dal primo gennaio del 2005, l'impegno a «destinare prioritariamente le risorse verso le crescenti spese di esercizio», la constatazione che l'Italia per la «funzione Difesa» spende solo il 47% di quanto spende la Francia. Ma quando, due giorni fa, il ministro Martino si è presentato alle commissioni Difesa per illustrare i conti e le previsioni di bilancio deve aver dimenticato in via XX settembre il volume redatto dal generale di Forza Italia. Spenti (per ora) i riflettori sulla missione dei mille alpini in Afghanistan, dimenticate le parole pesanti che si sono

sentite alla Camera e al Senato («chi vota contro la missione vota contro l'Italia e le Forze Armate») i veri nodi sono venuti al pettine: per la Difesa non c'è un euro da spendere. Non ci sono soldi per le

Nella Finanziaria previsti tagli agli investimenti e al personale. A rischio i corsi nelle Accademie militari

missioni all'estero, per reclutare nuovi volontari, 1200-1500 giovani reclutati come professionisti potrebbero essere congedati (nel linguaggio civile si dice «licenziati») e richiamati forse tra un anno, non ci sono risorse per finanziare i programmi dell'industria militare, primo tra tutti la costruzione del caccia europeo Eurofighter. Ma la novità più preoccupante, che interessa tante famiglie italiane, riguarda l'abolizione della leva. Con le previsioni di bilancio prospettate da Martino non è certo possibile mantenere la promessa di rinunciare al reclutamento obbligatorio a partire dal primo gennaio del 2005.

Pochi giorni dopo i proclami patriottici pronunciati alla Came-

Hussein ad accettare le risoluzioni dell'Onu e a smantellare gli armamenti». Tony Blair nel corso della riunione ha molto insistito sul fatto che «una grande determinazione dev'esser spesa a sostegno dell'Onu e del suo ruolo in questa crisi». Secondo Robin Cook, l'intento del premier britannico è di «far lavorare insieme l'Europa e gli Stati Uniti attraverso le Nazioni Unite». Su questa base tutti i partecipanti ai lavori hanno potuto ritrovarsi: per ora senza l'Onu non si procede militarmente contro Saddam.

Com'è noto, anche il governo rossoverde tedesco ha messo, una volta incassata la vittoria elettorale, un po' d'acqua nel suo vino: che con l'Onu sia giusto imporre a Saddam

Hussein il rispetto delle risoluzioni e lo smantellamento dei suoi arsenali era venuto a dirlo proprio qui a Downing Street lo stesso Schroeder due giorni dopo il voto del 22 settembre. Per farlo aveva contravvenuto ad una prassi da sempre rispettata dai neocancellieri: appena eletti, subito a Parigi per onorare l'asse privilegiato con i francesi. Stavolta no, Schroeder era volato invece a Londra nel tentativo di sanare la ferita che si stava aprendo nella sinistra europea (e di ricucire con gli Stati Uniti, con i quali i rapporti non erano mai stati così freddi dal '45).

Tony Blair, da parte sua, è passato in qualche settimana dal ruolo di «giustiziere» di Saddam al fianco di Bush a quello di grande mediatore internazionale, quasi a conferma dell'immagine che tiene a fornire di sé stesso al partito laburista: quella dell'unico capo di Stato al mondo in grado di esercitare un'influenza calmieratrice sull'amministrazione americana, introducendo elementi di prudenza e riflessione che possano acquisire un peso soltanto se accompagnati da una posizione di principio di indefettibile lealtà. Oggi Tony Blair sarà a Mosca. Putin è

infatti una pedina essenziale nella ragnatela che dovrebbe stringersi su Saddam Hussein.

Tony Blair e Piero Fassino hanno avuto, prima che cominciasse la riunione plenaria, un colloquio a quattr'occhi di tre quarti d'ora: «È stato un buon incontro - ha detto Fassino - abbiamo discusso di cosa debba fare oggi la sinistra quando si trova di fronte tendenze populiste. Abbiamo concordato sul fatto che la sinistra dev'essere capace di tenere insieme modernità e diritti, offrire certezze ai cittadini preoccupati se non impauriti e governare al centro

tempo una società moderna e le sue rapide trasformazioni». La chiave teorica della formula non deve ingannare: tra Blair e Fassino si è trattato di ribadire la presenza e l'azione sul comune terreno del riformismo.

Tanto che hanno convenuto sull'opportunità di intensificare i rapporti tra i due partiti, laburista e diessino. Del travaglio del centrosinistra italiano non si è parlato: «Non era all'ordine del giorno», ha detto Fassino. Il che non gli ha impedito di spiegare ai suoi interlocutori che lo sforzo della sinistra italiana è quello di «costruire un'opposizione capace di essere credibile alternativa di governo».

Gran parte dei problemi discussi sono problemi oramai comuni ai paesi europei. Come per esempio l'immigrazione: «Dobbiamo essere capaci - ha detto Fassino - di liberare l'immigrazione dalle paure che porta con sé». Il che significa «estremo rigore» verso le «devianze» di tipo criminale, ma anche piena integrazione quando ne sussistono le condizioni. È una filosofia condivisa dai socialisti europei, che ieri ne hanno fatto una priorità politica in un programma biennale, il cui coordinamento è stato affidato al laburista inglese Charles Clarke. Si è deciso anche di creare o rinsaldare i rapporti con le comunità islamiche che risiedono in Europa e con il mondo islamico in generale.



La scure di Martino sulla Difesa

Non c'è un euro per gli alpini in Afghanistan e 1500 volontari rischiano il posto

ra il governo scopre le sue carte e, nella nota aggiuntiva presentata in Parlamento, ammette che in materia di finanziamenti per la Difesa è stata raggiunta la soglia minima «al di sotto della quale il processo di decadimento dell'operatività dello strumento militare diventerebbe irreversibile». Per dirla in cifre il bilancio Difesa, riferito al Pil previsto per il 2003, risulta pari all'1,50% con un calo rispetto all'anno precedente (1,52%). Ma il dato più vistoso riguarda la «Funzione Difesa» cioè tutti i programmi di ammodernamento e di riforma delle forze armate che riempiono circa la metà del «Libro Bianco» del generale Giannattasio. Le risorse calano dal 1,090% rispetto al Pil, all'1,075% e quelle per il personale aumentano solamente per effetto dei contratti. Ciò vuol dire che si prospetta una riduzione degli organici e soprattutto un rallentamento nel reclutamento di soldati professionisti indispensabili per le missioni all'estero a cominciare da quella che si prospetta in Afghanistan.

Nel suo intervento alle commissioni Difesa del 9 luglio 2002 il ministro Martino non solo ribadì il proposito di «anticipare al gennaio 2005 la sospensione del servizio di leva attualmente fissata al primo gennaio del 2007» ma sottolineò anche l'esigenza di «garantire efficacia ed affidabilità al sistema di reclutamento dei volontari di truppa». Ora si prospetta invece il blocco delle assunzioni che riguarderà anche i reclutamenti ordinari nelle Accademie e nelle scuole per ufficiali, sottufficiali, capitanerie di porto. Non ci sono insomma i soldi per i corsi, mentre 1200-1500 giovani reclutati come volontari in ferma prolungata (cinque anni) non potranno passare in servizio permanente e entrare nelle forze di polizia. Potrebbero essere congedati e richiamati tra un anno.

E dire che nel volume presentato in pompa magna al ministero della Difesa si afferma con enfasi che «con il passaggio al professionale, il 2004 sarà per i cittadini italiani appartenenti alle classi 1985 e precedenti, l'ultimo anno di servizio militare obbligatorio». Con questi soldi non se ne fa un bel nulla. «Il «Libro Bianco» finisce su un binario morto - osserva

Marco Minniti (Ds) - si prospetta un massacro senza precedenti nel campo della Difesa. Dopo aver sentito le affermazioni di principio e la sciagurata frase del ministro Martino sarebbe facile osservare che chi fa questa finanziaria è contro le Forze Armate. Dopo anni la curva positiva registra un calo. Si tratta di una proposta irricevibile che espone le Forze Armate al rischio di un vero e proprio collasso, che crea un «gap» non assorbibile nei prossimi anni. E la missione in Afghanistan può iniziare solo se diventa alternativa, cioè sostitutiva di altre operazioni, si renderà ad esempio necessario un ridimensionamento della presenza italiana nei Balcani dove invece è essenziale esserci anche per garantire la sicurezza del nostro paese».

Le promesse non mantenute del Libro Bianco della Difesa Minniti (Ds): le Forze Armate ad un passo dal collasso

L'Italia infatti si candida a svolgere un ruolo nelle missioni all'estero proprio mentre il governo riduce drasticamente gli investimenti e mantiene lo «status quo» nelle spese d'esercizio.

Il taglio degli investimenti è secco (-4,1%) e tale da mettere in pericolo i programmi come quello per la realizzazione del caccia europeo.

Alla pagina 163 il Libro Bianco del generale Giannattasio promette risorse per affrontare le «crescenti spese di esercizio» prospetta uno strumento militare «sempre più sofisticato, qualitativamente e tecnologicamente» che ha deve prevedere «cicli addestrativi diversi da quelli attuali» fondati su «indispensabili programmi di ammodernamento» e sul «rinnovamento delle componenti operative». Si scopre ora che gli alpini andranno in Afghanistan forse non con le scarpe di cartone e i carri armati di latta, ma con pochi soldi e tante promesse alle spalle.

Guatemala city

Molto apprezzata da Foggy Bottom (e dall'ambasciata americana a Roma) la svolta di Repubblica (articolo di fondo del direttore Ezio Mauro) a favore (pur con molti se e qualche ma) della guerra preventiva e delle buone ragioni dell'America e del presidente George W. Bush.

L'articolo di Mauro è stato visto come un sasso scagliato contro la picconata di una sinistra o antiamericana oppure priva del necessario coraggio per uscire dal coro dei «pacifisti in salsa irachena».

Molto apprezzata da Foggy Bottom (e dall'ambasciata americana a Roma) la posizione (definita «coraggiosa» nelle note) di Francesco Rutelli. Molto criticata da Foggy Bottom (e dall'ambasciata americana a Roma) l'eccessiva timidezza o addirittura «l'ambiguità» di Massimo D'Alema e Piero Fassino, il gatto e la volpe del vorrei ma non posso.

Notevole delusione e qualche malcelata stizza a Foggy Bottom (e dall'ambasciata americana a Roma) per le posizioni di «our Furio», ieri intimo dei signori presidenziali americani e oggi affascinato dai siti presidenziali iracheni.

Anonimo, IL FOGLIO, 9 ottobre, pag. 1

il guardiano dell'Occidente

Borghesio: grazie al buonismo della sinistra

«Il terrore islamico è in mezzo a noi».

«La situazione è ormai gravissima e preoccupante. Molti hanno sottovalutato e trascurato il segnale rappresentato dal pullulare di moschee e di centri islamici sorti come funghi grazie all'attivismo di certi personaggi assai sospetti. Hanno dovuto ipocritamente bendarsi gli occhi e turarsi le orecchie per non vedere e non sentire ciò che in tutta evidenza si stava tramando a casa nostra. La sinistra, i buonisti, i cattocomunisti, i mondialisti, le lobbies dell'alta finanza hanno voluto per anni una legge sull'immigrazione dalle maglie larghissime, una vera e propria legge delle «frontiere colabrodo», la Turco-Napolitano, grazie alla quale sono entrati indisturbati frotte di clandestini e di individui che non sono le mammolette raffigurata dal «politicamente corretto». Trattasi invece di terroristi islamici, di criminali che sono pronti a scatenare la guerra santa contro gli «infedeli», cioè noi. Adesso, finalmente, con la Bossi-Fini esistono gli strumenti adatti per impedire l'ingresso sul nostro territorio di chi non è in regola e vuole entrare illegalmente. Al tempo stesso esistono le norme atte a provvedere immediatamente all'identificazione di quei personaggi, di quei «guerriglieri di Allah» che hanno potuto agire indisturbati per anni, trasferendosi addirittura nei loro Paesi di provenienza per essere addestrati e poi far ritorno in Italia».

CORRIERE DELLA SERA, 9 ottobre, pag. 3

RASSEGNA STAMPA
+ Radio, Tv, Web...

L'ECO DELLA STAMPA è tra i più importanti operatori europei nell'industria del MEDIA MONITORING. Essere un partner affidabile per chi - in qualsiasi struttura pubblica o privata - opera nell'area della comunicazione o del marketing o da oltre 100 anni la nostra missione. Anche grazie ai servizi di ECOSTAMPA Media Monitor S.p.A. (media monitoring, software, web press release, media analysis, directories...) ogni giorno migliaia di nostri Clienti apprezzano l'efficacia delle loro Direzioni Marketing e Comunicazione, disponendo di maggiori risorse interne da dedicare alle attività con più alto valore aggiunto.

L'ECO DELLA STAMPA®
L'informazione su misura.

Se desiderate saperne di più «o fare una prova», contattateci!

Tel. 02.748113.1 - Fax 02.748113.444
E-mail sales_dept@ecostampa.it

Nome:
Cognome:
Via:
C.A.P.:
Città:
Prov.:
E-mail: UN

dal 1901
L'ECO DELLA STAMPA
FONDATARE E DIRIGENTE
1919-2002

ECOSTAMPA MEDIA MONITOR S.p.A.
Via Compagnoni 28 - 20129 Milano www.ecostampa.it